Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria
Archivio Istituzionale dei prodotti della ricerca

La questione della tecnica

This is the peer reviewd version of the followng article:

Original
La questione della tecnica / Pennisi, I.. - 1:(2008), pp. 149-153.

Availability:
This version is available at: https://hdl.handle.net/20.500.12318/8886 since:

Published
DOI: http://doi.org/

Terms of use:
The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website

Publisher copyright

This item was downloaded from IRIS Università Mediterranea di Reggio Calabria (https://iris.unirc.it/) When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

10 November 2026

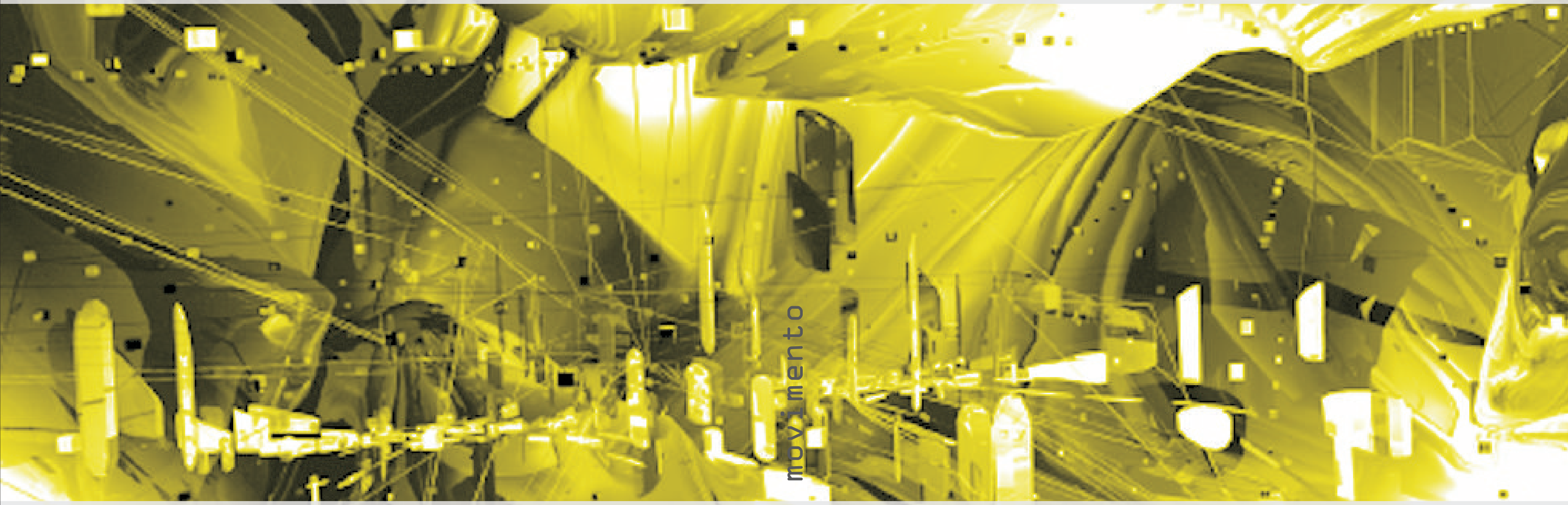
Gaetano Ginex

Professore Associato di Disegno
Fa parte del Collegio dei Docenti del Dottorato di ricerca in "Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura Mediterranea", dottorato mono-sede inserito nella Scuola Nazionale di Dottorato ICAR17 con sede a Firenze
Direttore del Laboratorio Multimediale della Facoltà di Architettura di Reggio Calabria.
Afferisce al Dipartimento di Architettura e Analisi della Città Mediterranea dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria. Si occupa di ricerche sull'architettura mediterranea (con particolare riferimento a Sicilia, Calabria e Tunisia), indagando matrici architettoniche e urbane con particolare attenzione alla geometria e agli archetipi formali e alle inviaranti morfotipologiche.
Attualmente è impegnato alla ricerca:
Le città del Mediterraneo: Urban Matrix
Contributo specifico nell'ambito del Prin 2003/2005 e 2005/2007 di cui è responsabile della unità operativa di Reggio Calabria e responsabile nazionale il prof. M. Giovannini.

Gaetano Ginex

La terra in movimento
"tra allogenesi e progetto"

Gaetano Ginex



La terra in movimento

23_24_25_giugno_2003_universitàdeglistudimediterraneadireggiocalabria_facoltàdiarchitettura workshopdirappresentazioneeprogettolaterrainmovimento_"traallogenesieprogetto"_con_marcos_nov

Impaginato Definitivo 01:Impaginato02.qxd 15/04/2008 22.12 Pagina 3

Università degli Studi *Mediterranea* di Reggio Calabria

Gaetano Ginex

LA TERRA IN MOVIMENTO TRA ALLOGENESI E PROGETTO
FORTE SIACCI E L'AREA DELLO STRETTO

un'esperienaza di disegno con Marcos Novak

FACOLTÀ DI ARCHITETTURA

Contributi di:
Francesca Fatta, Marinella Arena, Rosario Giovanni Brandolino,
Daniele Colistra,Valeria Macrì, Isidoro Pennisi, Agostino Urso

Impaginato Definitivo 01:Impaginato02.qxd 15/04/2008 22.12 Pagina 4

Il volume raccoglie gli esiti delle giornate di studio del workshop di *rappresentazione e progetto* sull'area del Forte Siacci a Reggio Calabria, nato nell'ambito delle iniziative del Dottorato di ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura Mediterranea. Ha avuto luogo presso la sede della Facoltà di Architettura dell'Università *Mediterranea* di Reggio Calabria e nei locali del Laboratorio Multimediale e del Dipartimento di Architettura ed Analisi della Città Mediterranea.

Il collegio dei docenti è composto da
Francesca Fatta (coordinatore), Massimo Giovannini, Gianni Brandolino, Daniele Colistra, Gaetano Ginex, Giuseppe Lonetti, Valeria Macrì, Marinella Arena, Gabriella Curti, Sebastiano Nucifora, Isidoro Pennisi, Paola Raffa, Agostino Urso.

Impaginazione
Domenico Tosto

Copertina
Domenico Tosto

Finito di stampare nel mese di febbraio 2008

Centro Stampa d'Ateneo
Università degli Studi Mediterranea *di Reggio Calabria*
Viale Amendola 8/B
89100 Reggio Calabria
www.unirc.it/csda

Novak Definitivo:Impaginato02.qxd 15/04/2008 22.56 Pagina 5

Indice

7 **Premessa**

9 **La “questione” digitale**
Gaetano Ginex

39 **Neuro, Nano, Bio: New Atomism and Living Nanotectonics**
Marcos Novak

47 **Storia di un viaggio in tre tappe**
MariaLuisa Palumbo

55 **IL LUOGO**

71 **PROGETTI**

CONTRIBUTI

123 **Geometria tra spazio e tempo**
Francesca Fatta

131 **Una copertura vivente**
Marinella Arena

133 **Un fattore alchemico di trasformazione Dal palingenetico al precetto della forma**
Rosario Giovanni Brandolino

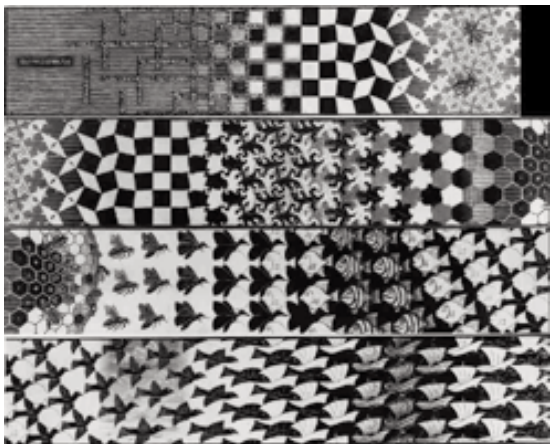
137 **Idoli digitali**
Daniele Colistra

143 **Il punto esatto**
Valeria Macrì

149 **La questione tecnica**
Isidoro Pennisi

155 **Idee di spazi**
Agostino Urso

Impaginato Definitivo 01:Impaginato02.qxd 15/04/2008 22.15 Pagina 149



>>>la questione tecnica

Isidoro **Pennisi**

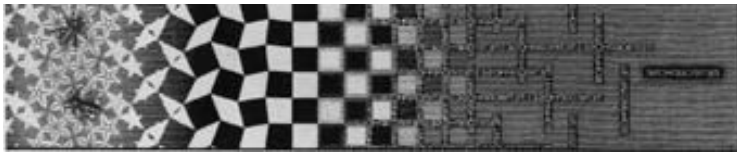
Ossimoro e non senso: la questione della tecnica, tra permanenze epistemologiche e varianti di fase.

"Spero sempre che la sincerità nel mantenere i propositi
sia per me un maggiore ostacolo che il difetto delle capacità"
Paul Klee

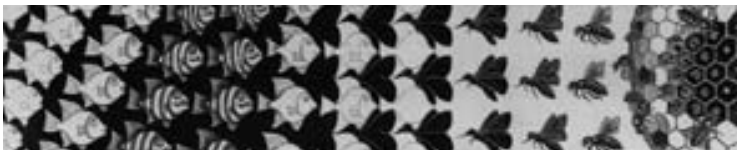
Un discorso sulle nuove forme operative del disegno, non può farsi senza provare a districarsi tra le riflessioni sul tema che ha dominato, e domina ancora, il dibattito culturale e scientifico del novecento: la questione della tecnica. Servirebbe un intero libro solo per fornire le diverse posizioni sulla questione e un'annessa bibliografia, e ancora dopo, non si sarebbe esaurito l'argomento. Non di meno, però, è possibile parlare delle nuove forme operative che attengono al disegnare, senza seguire una rotta, personale, che attraversando la questione della tecnica si apra nel mare dei risultati che un normalissimo computer, con programmi adatti, è capace di realizzare.
Mi limiterò ad un assunto, cui mi atterrò nel breve ragionamento che vi propongo. Credo che uno degli aspetti della tecnica che più interessa coloro che la applicano, coloro che applicandola mettono in moto una procedura e un risultato legati ad un fine, sia quella del controllo della stessa durante il processo che realizza il transito pro-duttivo dall'idea alla cosa.
Voglio dire, che esiste un intervallo di gradi d'inferenza in cui si rende esplicita e misurabile la capacità di controllo sulla tecnica. Un esempio esplicito, che è cronaca di questi giorni, getta una luce sulla questione che qui pongo. Un siriano residente in Canada, nel 2002, fu arrestato all'aeroporto di New York per via di un uso della tecnologia in cui l'incrocio delle informazioni e delle deduzioni è affidato ad una macchina programmata per scovare elementi in odore di terrorismo. Perché egli era sulla lista dei sospetti? Un cugino di sua madre, che non vedeva da una vita, era stato membro dei Fratelli Musulmani, e il fratello di un suo collega, tale Abdullah Almalki, anch'egli residente in Canada, aveva fatto da garante per il contratto d'affitto della sua casa e si riteneva conoscesse un egiziano il cui fratello era menzionato in un documento d'Al Qaeda. Queste due remote associazioni d'informazione, si trasformano, attraverso il determinismo informatico delle Banche Dati di CIA e FBI, in un capo d'accusa, e portano in manette il malcapitato di fronte all'inquisizione della polizia siriana che, come saprete, non somiglia, affatto, ai simpatici poliziotti di casa nostra. Solo a controllo avvenuto, dopo aver valutato criticamente quella combinazione automatica d'indizi, si è scoperto che l'uomo non c'entrava nulla. Nel frattempo, però, l'uomo avrà passato un brutto momento, facilmente immaginabile.
Esistono tecniche e tecnologie, in sostanza, che necessitano, per una parte più o meno cospicua, di volontà umana continua, e per la rimanente seguono autonomamente gli input pre-visti. Quanto più è ampia la parte automatica, minore

Impaginato Definitivo 01:Impaginato02.qxd 15/04/2008 22.15 Pagina 150

è il controllo, e una cosa è pre-vedere, un'altra è fare in modo che ciò che si è pre-visto avvenga realmente. Detto in altre parole, una cosa è il vero e un'altra è il verosimile. La questione del controllo della tecnica, quindi, non solo è centrale ma lo è dai tempi più remoti, quando ancora le porzioni affidate all'automatismo erano basse ma non irrilevanti.
Nel caso del disegnare non si sfugge da questo problema, soprattutto quando il disegnare è una tecnica inserita saldamente nel dinamismo del progetto d'architettura. Mentre per ciò che riguarda il disegnare, inteso come azione critica finalizzata alla conoscenza del reale, lo scarto tra il vero e il verosimile è ricucito dal reale, il quale, proprio perché esiste, conferma o sconfessa le deduzioni che si fanno, per ciò che riguarda il progetto, per tutto il corollario di sforzi intellettivi e pratici per l'epifania del nuovo, solo a risultato acquisito è possibile cogliere un positivo o un negativo utilizzo della tecnica. Solo a lavoro ultimato, in sostanza, quando non si può più tornare indietro, è possibile verificare se il reale è il sogno compiuto del disegno, oppure l'incubo estremo dello stesso.
Questa prima precisazione mi serve per chiarire un aspetto: il problema dell'innovazione tecnica, in questo caso dell'applicazione dell'informatica



al disegnare, non si pone sul piano del confronto vago tra conservazione e progresso, oppure sui valori della tradizione confrontati con le difficoltà d'adattamento che le novità pongono.
Il disegnare in senso tradizionale, piegati per ore sul tavolo da disegno, è una cosa così faticosa e impegnativa che solo chi non l'ha praticata può ammantare di poesia. Il problema è diverso, di sostanza, e va gestito attraversando i fondamenti epistemologici dell'azione in questione.
Uno di questi fondamenti è il rapporto tra il vero e il verosimile, soprattutto quando il vero, nel disegno d'architettura, assume storicamente le sembianze astratte d'elaborati come la sezione, il prospetto, l'assonometria, mentre oggi la tridimensionalità morfologica appare per incanto dopo pochi passaggi e verifiche, subito dopo aver inserito i primi dati, opportunamente trasformati in codici numerici. Cosa cambia realmente? Una cosa possiamo dirla facilmente. La tecnica del disegno informatico, proprio perché applicazione derivata e non dedicata, contiene in nuce proprio l'obiettivo di accorciare i processi annullando tutti i passaggi che è possibile annullare.
Derivando dal filone del calcolo, sua applicazione originaria, dove l'accorciamento dei tempi non porta a perdite d'esattezza dello stesso, essa non ci aiuta in maniera uguale. Nel nostro caso, al contrario, è proprio questa riduzione a porre



dei problemi, perché il genere d'esattezza cercata, non è matematica, ma compositiva.
Secondo la logica matematica, una certa sequenza di numeri sommati tra loro, hanno un solo risultato, e quindi ogni strumento utile, qualsiasi tecnica disponibile che accorci i tempi con cui si giunge al quel risultato, non solo è la benvenuta, ma risolve una serie di problemi facilmente immaginabili. Il caso è completamente diverso, quando si pensi di comporre un certo

numero d'elementi non numerici.
In questo caso, la soluzione non è una e una sola, ma aumenta di numero all'aumentare degli elementi, tanto che la loro composizione ha bisogno di tempo e passaggi essenziali che non possono essere elusi.
La capacità di critica e di controllo del processo, in questo secondo caso, deve essere la più ampia possibile, perché sotto una data soglia di controllo, il risultato non sarà quello voluto ma quello che capita, e che solo a realizzazione avvenuta esporrà valori e disvalori usciti involontariamente da un processo accidentale. Un risultato di natura biunivoca, com'è quello che cerchiamo in architettura, ha bisogno di un ragionamento circolare e non può essere prodotto, in sostanza, con una tecnica che utilizza la logica semplice dei processi univoci. Il valore del controllo e il tipo di logica, quindi, sono i primi due aspetti problematici.
Ma ve n'è un terzo, altrettanto importante: l'esatta collocazione della tecnica tra i mezzi e i fini di un dato processo, materiale o intellettuale, con scopi pro-duttivi. In questo senso c'è poco da stare allegri: Machiavelli, affrontando la questione in termini di tecniche decisionali di tipo politico, ha sentenziato inesorabilmente: il fine giustifica i mezzi.
Questa sentenza, però, se male intesa porta ad

una spiegazione troppo elementare: il mezzo può essere qualunque una volta chiarito e accettato il fine, il che, in altri termini, può voler dire, che essendo vero che il fine è più importante del mezzo, quest'ultimo può assumere qualsiasi forma una volta stabilito il fine.
A questa spiegazione elementare, però, potremmo opporne una diversa.
Nel campo delle cose artificiali, quello che è esterno al dominio della necessità, e dove, in sostanza, le cose possono essere e non essere, lì dove diciamo mezzo, per capirci, c'è una tecnica. E' così vero questo, che una definizione della tecnica, ancora oggi, può essere proprio la seguente: è quel procedere che ha la capacità di far essere o non essere le cose o gli eventi. In questo senso, allora, il mezzo è qualche cosa di più di un semplice e inerte strumento
. Le tecniche, i mezzi, sono scovati, inventati, scoperti, messi a punto, dopo aver puntato un fine, e non il contrario. E' la volontà di rappresentare a far si che l'uomo dipinga, scolpisca, catturi immagini con delle macchine e via dicendo. Non il contrario. Questo vuol dire, che la tecnica non genera fini, e che ha senso, esiste, è giustificata, solo attraverso la precedente presenza di un fine.
Questo, io credo, dice Machiavelli. Un dire pertinente, in quanto è vero che, storicamente e ripetutamente, l'uomo è sempre tentato di affidare alle tecniche l'avvento di nuovi fini, generati direttamente dalle qualità delle tecniche stesse. Così come la politica è il fine della democrazia, che è tecnica della politica, così l'informatica, nelle sue applicazioni, è tecnica che si presta a diversi fini prestabiliti ed esistenti.
Quando una tecnica produce un fine, spesso nuovo, originale, s'instaura una contraddizione che, in alcuni casi, porta con sé problemi devastanti, dove è possibile far passare un guaio ad una normalissima persona che nulla ha a che fare con gruppi eversivi, come abbiamo visto prima, oppure, su un altro piano, induce a produrre un nuovo fenomeno costruttivo, che nulla ha a che fare con la costruzione architettonica del mondo artificiale.
Questo scenario che sto descrivendo, può dedursi non solo dai risultati dell'architettura contemporanea, che sono casuali, in bene e in male, ma da un'attenta analisi logica dei sistemi, sia di macchina che di programma, utilizzati per il dise-

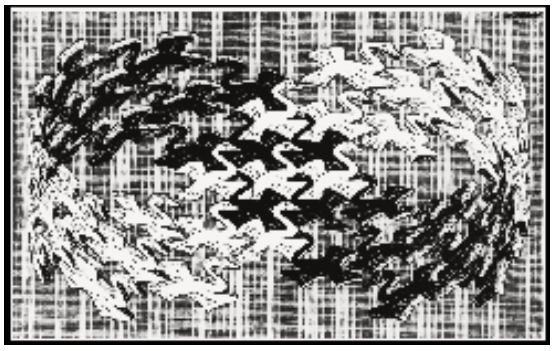
Impaginato Definitivo 01:Impaginato02.qxd 15/04/2008 22:15 Pagina 152

gno.
Esistono dei programmi, in questo senso, che permettono di giungere alla forma attraverso un percorso opposto al normale: prima ottengo una forma, a partire da una manipolazione matematica di un solido, poi la rendo congruente e misurata.
Buona parte dei così detti programmi di modellazione solida usano questo principio.
Un principio che ha il difetto, non piccolo per quanto ci riguarda, di non essere architettonico, per il semplice motivo che è definibile come tale ogni sequenza che stabilisce i principi d'inverazione del nuovo, a partire dalla ricerca dell'insieme delle misure che lo rendono tale.
Detto in parole povere, una cosa è comporre attraverso una ricerca delle misure, quindi giungere ad un risultato che è il frutto di un iter di verifiche e approssimazioni verso l'alto, un'altra

cosa è accontentarsi di ciò che fuoriesce da una manipolazione formale, che diventa una cosa fattibile per via d'aggiustamenti e approssimazioni verso il basso.
Il problema delle applicazioni informatiche al disegno d'architettura, quindi, è limitato al dissennato uso di programmi inadatti all'architettura, e non perché manchino quelli adatti e dedicati, ma perché questi permettono di abbandonare le indubbie difficoltà, pratiche ed intellettuali, della progettazione inventiva, a favore di pratiche alla portata di qualsiasi mente, che può così trasferire dal virtuale al reale, passando attraverso livelli di verifica ancora virtuali e non più astratti, ogni cosa che gli passa per la testa.
Non è un caso, che questa falsa democratizzazione delle capacità, che solo l'utilizzo di taluni programmi può realizzare, si trova allo scoperto quando si debbono produrre dei ragionamenti su questa ed altre questioni.
Quando, ad esempio, l'utilizzo delle parole e della logica formale non accompagna chi ignora vocabolario e strumenti tecnici della retorica.
Allora si parla di digitale, virtuale, informatica, oppure d'architettura digitale o virtuale, senza

capire cosa si sta affermando. Producendo, quando va bene, ossimori reiterati, oppure concetti senza un senso comune o speciale.
Esempi.
Digitale attiene alle dita, in alcuni casi, e quando è un aggettivo, attiene ai numeri oppure ad apparecchi che trattano grandezze discrete, al contrario di quelli analogici che trattano di grandezze continue. Diciamo, per chi non lo sapesse, che ciò di cui ci occupiamo, sia nel caso i cui progettiamo e rappresentiamo ipotesi, che quando realizziamo le stesse, rientra nel novero delle grandezze continue.
Parlare d'architettura digitale, quindi, è un non senso, anche se alla moda.
Da un non senso ad un ossimoro reiterato: realtà virtuale, da cui, architettura virtuale. Reale e virtuale sono concetti contrari, e indicano e significano cose d'opposta natura: ciò che è effettivo e ciò che è potenziale.
Ciò che erroneamente definiamo come realtà virtuale, è la figurazione di un dato aspetto o livello di potenzialità del reale, il quale, oggi, attraverso l'utilizzo delle tecnologie informatico-visive, oltre ad essere immaginate o rappresentate, possono essere esperite: ma una cosa è fare esperienza di un fatto, altra è definire realtà lo stesso. In questo contesto, allora, l'architettura virtuale, come definizione, soffre dell'ossimoro da cui deriva, perché essa, sempre e in qualsiasi maniera, è uno dei modi con cui si realizza il reale.
Tutta colpa dei computer? Tutta colpa delle tecnologie? Domande volutamente retoriche, visto che le colpe, come sempre, sono di chi usa le cose. Dopotutto, io credo, che la formalizzazione

Impaginato Definitivo 01:Impaginato02.qxd 15/04/2008 22.15 Pagina 153



e l'introduzione di novità tecniche, in senso materiale e teorico, porta con se problemi antichi che, come sempre, siamo chiamati a superare.
Lasciatemi citare, per finire, una poesia di Brecht, nella bella traduzione di Franco Fortini: "Il sarto di Ulm".
Dice così: "Vescovo, so volare",/ il sarto disse al vescovo./ "Guarda come si fa"./ E salì, con arnesi che parevano ali,/ sopra la grande, grande Cattedrale./ Il vescovo andò innanzi./ "Non sono che bugie,/ non é un uccello, l'uomo:/ mai l'uomo volerà"/ disse del sarto il vescovo./ "Il sarto é morto", disse/ il vescovo alla gente./ "Era proprio una pazzia./ Le ali si sono rotte/ e lui sta lì, schiantato/ sui duri selci del sagrato"./ "Che le campane suonino./ Erano solo bugie./ Non é un uccello l'uomo!/ Mai l'uomo volerà"./ Disse alla gente il vescovo/."
Dove è la morale nella poesia? Sappiamo, alla fine, che l'uomo ha volato.
Non ha volato, però, seguendo i trattati d'ornitologia, ma inventando un principio artificiale e una forma che gli permette, così, di volare. In ogni momento in cui s'intravedono delle novità, c'è chi le sposa acriticamente, aprendo sì la strada al futuro, ma costellando quest'apertura con azioni spesso ingenue; e c'è chi frena il rinnovamento, mettendo in guardia le persone sulle difficoltà e i pericoli del cambiamento.
Due comportamenti, due aspetti di quella medaglia definibile come crescita culturale, che non esisterebbe senza la presenza contemporanea delle due famiglie di significati archetipe della conoscenza: costanti e varianti, tradizione e novità, conservazione e trasformazione.
Ognuno faccia la sua parte, come sa e deve, perché solo all'interno della dialettica frizione e contrapposizione di queste due figure antiche, può essere generata ogni verità relativa, e conservata l'impronta ontologica dell'essere nel mondo nonostante esso, unica verità dell'architettura.

Nota: le immagini di Escher, a corredo del testo, non sono altro che una rappresentazione panoramica delle diverse possibilità che un disegno, composto in maniera classica, oppure in maniera informatica, o anche con un chiodo sulla parete di una caverna, è sempre capace di realizzare. Possibilità che possono riassumersi, ancora oggi, parafrasando Cennino Cennini: togliere l'ombra dalle cose per far si che ciò che potrebbe essere sia attraverso la sua rappresentazione. Ma c'è, forse, di più: la ragione delle cose è nel loro disegno e disegnare, quindi, vuol dire inserire una ragione, un senso umano, nelle cose che imponiamo al mondo trasformandolo in 'un' mondo.